Il Tesoro scarica sulla lira la sua politica inflazionistica

Pandolfi, parlando al Senato, presenta come « inevitabili » le conseguenze dell'operato del governo — L'esposizione di Ciampi e l'intervento di Colajanni

ROMA — Le commissioni Bilancio e Finanze-Tesoro del Senato hanno ascoltato ieri le relazioni del ministro F.M. Pandolfi e del governatore della Banca d'Italia Carlo Ciampi sulla politica monetaria. Pandolfi ha rilevato che la lira, invertendo l'andamento del 1979, ha subito una svalutazione del 4% negli ultimi mesi. Ciò ha consentito tuttavia di restare all'interno del sistema monetario europeo.

Tuttavia Pandolfi ritiene che la resistenza della lira — che ha definito « fortunata » — « non potrà durare a lungo dovendo cedere alla legge inevitabile del collegamento fra il differenziale di inflazione ed il mantenimento della parità: vi è stato soltanto un allungamento dei tempi ma non si può considerare rinviato sine die il problema del cambio della nostra moneta ». Questa dichiarazione costituisce, in pratica, un preannuncio di svalutazione, su cui gli operatori valutari potranno speculare fino da questa mattina.

Secondo Pandolfi dopo la « fortuna » del 1979 — a cui il lavoro degli italiani sarebbe, a quanto pare, estraneo — ora non resterebbe che spendere le riserve e affidarsi a fattori generali, piuttosto che al comportamento specifico delle Autorità monetarie. Il ministro si è autoassolto per l'impostazione fortemente deficitaria del bilancio ed è passato a trattare delle cause che hanno determinato lo stallo nella riforma monetaria internazionale.

Ciampi si è richiamato anzitutto allo stato della economia **reale** che ha rilanciato, nella seconda metà del 1979, l'inflazione. L'inversione della bilancia dei pagamenti dall'attivo al disavanzo — ieri è stato annunciato il disavanzo di 850 miliardi in aprile che porta il totale a 2740 miliardi nel quadrimestre — avrebbe costituito invece una sorpresa. Su questa nuova base Ciampi prevede per l'intero 1980 un risultato deficitario della bilancia dei pagamenti. I grossi apporti valutari del turismo, rimesse e movimenti di capitale verrebbero annullati, in sostanza, da un crescente squilibrio negli scambi commerciali. Questo disavanzo starebbe in relazione con l'andamento della produzione: solo la recessione, quindi un aumento forte dei disoccupati, potrebbe ormai attenuare il peso delle importazioni.

Nel suo intervento Napoleone Colajanni ha fatto rilevare che « il governatore della Banca d'Italia ha illustrato chiaramente la politica monetaria che sta seguendo. Si tratta di un controllo molto attento delle variabili valutarie. Questa politica — secondo lo stesso governatore — ha però dei limiti. Il punto è di valore se questa politica — che è giusta e che va sostenuta — debba essere o no inquadrata in una coerente politica generale del governo. Qui nascono, ha detto Colajanni, tre questioni:

❶ la linea generale di questa politica a livello monetario internazionale contrasta con la linea di politica estera dello stesso governo. Per fare quello che dice Pandolfi ci vorrebbe un clima di distensione internazionale;

❷ E' necessaria una politica monetaria europea autonoma da quella degli USA.

❸ I problemi di politica economica interna: bisogna respingere la facile tendenza di puntare alla svalutazione e alla compressione dei salari, perché questioni come la produttività e l'inflazione strutturale — di cui ha parlato il governatore Ciampi — devono essere affrontate contestualmente. Nessuno può pensare — ha concluso Colajanni — di affrontare isolatamente la questione del costo del lavoro: è questa una linea che non avrebbe possibilità di successo ».

Giannino Parravicini: la svalutazione fa solo danni

ROMA — Il presidente del Banco di Sicilia Giannino Parravicini si è dichiarato nettamente contrario alla ipotesi di svalutazione della lira che venisse fatta per accogliere le pressioni di alcuni settori esportatori, o di alcune grandi imprese, che trovano difficoltà sul mercato internazionale. Questa servirebbe, infatti, soltanto a coprire le difficoltà interne, che devono essere invece individuate e risolte. Lo sganciamento della lira dal Sistema monetario europeo, che ha come scopo quello di rendere più agevole una tale svalutazione, avrebbe anche altri riflessi negativi sul piano della cooperazione economica internazionale. Lo stesso giudizio Parravicini dà sulla politica monetaria, rilevando che dipende sostanzialmente dalla spesa pubblica, e dalla tendenza a finanziarla in disavanzo evitando di agire sulle cause.

Sull'articolo 10 della legge bancaria (responsabilità dell'ispezione eseguita dalla Banca d'Italia) Parravicini sostiene l'utilità di istituzionalizzare un comitato giuridico incaricato di vagliare i casi in cui vengono riscontrati reati Sulle responsabilità dei banchieri pubblici ha detto di ritenere che debba restare quella di un amministratore pubblico nel solo caso di operazioni assistite da contributo statale.

Parravicini ha incontrato i giornalisti, nella sede romana del Banco, per presentare il volume «La congiuntura nel 1979» ed una sintesi dello studio sulla produttività in agricoltura.

Sarà Baratta il presidente dell'ICIPU-CREDIOP?

ROMA — Domani, alla riunione del Comitato interministeriale per il credito, Pandolfi, potrebbe fare, tra gli altri, anche il nome del nuovo presidente dell'Icipu-Crediop. I due istituti sono, infatti, senza il vertice dalla fine di aprile, quando Occhiuto, dopo una comunicazione giudiziaria di Alibrandi per l'affare Italcasse, si era dimesso. Il nome del candidato più probabile è quello di Baratta, attuale vicepresidente dell'Icipu-Crediop. Baratta è socialista, ma sembra che sia rimasto fuori dalla trattativa tra DC e socialisti sulle nomine. In sostanza, verrebbe presentato semplicemente come un « tecnico » La sua candidatura è sostenuta da Pandolfi e dalla Banca d'Italia.

La situazione dei due istituti finanziari pubblici non è buona. Le dimissioni di Occhiuto hanno accentuato una crisi che si trascina da anni, da quando cioè è scoppiata la crisi chimica, settore verso il quale l'Icipu si era particolarmente esposto. Oggi una delegazione di dirigenti dei due istituti andrà a parlare con Pandolfi della situazione di disagio che da mesi serpeggia all'interno dei due istituti. La richiesta che i dirigenti faranno al ministro del Tesoro è quella di far presto, di arrivare il più rapidamente possibile alla elezione del nuovo presidente. Forse è per questo che, rispetto ad altre volte, la « lotta » per la successione sembra essere passata in secondo piano.

Sale a quindicimila miliardi la bolletta petrolifera 1980

I nuovi aumenti (ieri decisi anche dal Venezuela) comportano 1600 miliardi di aggravio - L'ENEL riattiva sei centraline idriche e ne lascia inattive quattrocento - Inerzia colpevole del governo

ROMA — La notizia che anche il Venezuela ha aumentato il prezzo del petrolio di 3,5 dollari al barile ha fatto salire ancora la stima dell'aggravio per la bilancia dei pagamenti italiana: si sale da 1300 a 1600 miliardi di maggiore esborso, se il consumo di petrolio non diminuirà. Il Venezuela è il paese con cui l'Italia ha concluso uno degli ultimi accordi per l'aumento delle forniture di petrolio. Le forniture dell'Iran sono interamente perdute per l'Italia; quelle di altri paesi non facilmente aumentabili e comunque assai rigide, dal punto di vista del prezzo.

L'Italia paga più duro di altri paesi la mancanza di diversificazione. Ha due grandi enti nazionali per l'energia — l'ENEL e l'ENI — ma non ha una politica energetica capace di produrre una seria diversificazione delle fonti e lo « sganciamento » della produzione nazionale dalla dipendenza dal petrolio. Ieri l'ENEL ha annunciato di avere riattivato sei centraline idrauliche abbandonate negli anni passati a favore delle centrali a petrolio. Le sei centraline hanno una potenza di 6.200 chilovatt e una producibilità di 32 milioni di chilovattora all'anno. Le centraline abbandonate nel periodo della corsa al petrolio sono state però circa 400. L'automazione dei comandi ne avrebbe consentito, già negli anni passati, la riattivazione.

Decine di altre centrali, di cui è accertata l'utilità in condizioni di prezzi petroliferi elevati, sono rimaste in progetto. Ed ancora si trascinano le discussioni, fra gli enti pubblici, sulla opportunità — non ancora utilizzata — di fornire assistenza gratuita ai cittadini che vogliono sostituire impianti a olio con impianti solari, agevolando le istallazioni con il credito diretto da parte dell'ente incaricato di sollecitare il programma di conversione.

Il costo degli acquisti di petrolio per l'intero 1980 è previsto ora attorno ai quindicimila miliardi di lire. Qualora il governo proseguisse sulla strada attuale, che porta alla svalutazione della lira, la bolletta petrolifera può salire a ventimila miliardi di lire. Tutti i costi interni saranno spinti al rialzo dal trasferimento di questo maggior costo nelle tariffe e nei prezzi. Le decisioni prese dal governo Cossiga primo — fatte proprie dal Cossiga secondo — hanno affidato al maggior prezzo l'attuazione di una politica di risparmio. Se guardiamo all'andamento dei principali paesi industrializzati vediamo, però, che i principali risparmi di petrolio nell'ultimo anno li hanno ottenuti gli Stati Uniti, paese dove sono stati fatti cospicui rincari ma la benzina costa ancora poco più di 200 lire al litro.

Per risparmiare non basta volerlo, occorrono i mezzi, le capacità. Il rincaro è una punizione del consumatore che resta quasi sempre senza seguito. Le società dell'ENI, sollecitate dalle Regioni, in qualche caso hanno mostrato di accorgersene offrendo non più solo carburanti ma un « pacchetto di servizi » per modificare le istallazioni, misurare ed eliminare gli sprechi. Purtroppo, però, questa offerta di servizi è estremamente limitata. I mezzi che vi vengono impiegati sono infinitesimali rispetto ai quattromila miliardi di investimenti all'estero programmati.

Ieri l'ENI ha comunicato di avere preso una partecipazione nella esplorazione dei fondali marini vicino alla Giamaica. Il contratto prevede la cessione del petrolio in caso di ritrovamento. Due giorni fa sono stati tenuti colloqui con i governanti dell'Australia in vista dell'acquisto di carbone. Questi progetti, tutti costosissimi, sono a medio lungo termine.

Quel dibattito difficile all'Alfa, Beretta e UILM

Ad Arese cinquemila operai chiedono una soluzione unitaria per la piattaforma di gruppo

ROMA — Un « *ponte fra Bonn e Belgrado* » tra cogestione e autogestione. Qualcuno ha liquidato così, con una battuta a dir il vero ingenerosa, la discussione aperta dal comitato centrale della UILM, un tentativo di mettere insieme sia le esperienze di autogestione, sia la necessità di mettere le mani nella « funzione imprenditoriale », assumendo come proprio « *il destino dell'impresa* ». Un contributo dunque al dibattito più generale ormai aperto nel sindacato, anche in vista dei Congressi dell'81. Giorgio Benvenuto — a differenza ad esempio di Carniti con la FIM-CISL — ha « benedetto » i « suoi » metalmeccanici riconoscendosi nell'impostazione di Vincenzo Mattina.

Quali le idee più o meno nuove emerse? Facendone una sintesi: una nuova regolamentazione dei consigli di fabbrica per garantire meglio le rappresentazioni (col rischio, crediamo, di creare mastodontiche commissioni interne e non a caso la proposta si è beccata qualche critica nella discussione al CC della UIL). Una propensione a ricorrere al voto segreto interpretando così il referendum tanto amato da Benvenuto. Una apertura nei confronti della proposta di un fondo salariale aziendale teorizzata da una parte della CISL per gli investimenti. Un orientamento all'uso più elastico della forza lavoro e una apertura nei confronti del ritorno al cottimo e ai premi di presenza. L'introduzione di una legge che vieti la costruzione di nuove fabbriche al nord. La salvaguardia del valore progettuale dell'EUR. Un accenno favorevole — in sintonia con le « avances » di Craxi — ai referendum radicali. Una difesa d'ufficio dei 300 dissenzienti a Firenze.

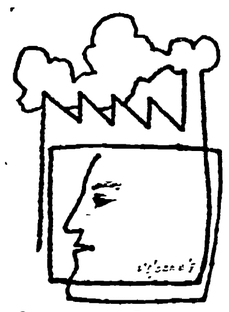
Questi alcuni dei principali elementi del « menu » della UILM. Benvenuto si è dichiarato soddisfatto e ha approfittato dell'assise per sostenere che « il sindacato non ha valorizzato abbastanza l'accordo raggiunto col governo », un accordo, aggiungiamo noi, frutto di ben tre scioperi generali e anticipato dalla battaglia parlamentare del PCI che ha messo in minoranza il governo su aspetti decisivi. Ha anche difeso l'invito unilaterale ai sindacati sovietici, senza impallidire per la propria incoerenza, anzi accusando gli altri di incoerenza.

Ed è questo, ci par di capire, il limite principale della organizzazione che raccoglie forze così variegate: la volontà spesso di cavalcare tutte le spinte, anche l'una contraria all'altra, in funzione di disegni non sempre chiari.

Certo, queste discussioni aperte nel sindacato colgono l'esigenza di dare una risposta al « malessere » e alle difficoltà col rischio spesso però di essere distaccate dai problemi della gente. Proprio ieri — mentre Mattina ribadiva la fiducia nella « cultura autogestionaria » — a Brescia, in una vecchia fabbrica d'armi, la Beretta, una buona fetta delle assemblee operaie respingeva la piattaforma presentata dal sindacato. Un altro « caso » emblematico. Il rifiuto esprimeva una opzione a favore di aumenti salariali eguali per tutti, mentre il sindacato proponeva un corretto rapporto tra salario e qualifica, anche per non assegnare al padrone il ruolo di dispensatore a piacimento di quote di salario. Un episodio che testimonia l'urgenza di un chiarimento aperto e di una lotta politica vera su alcuni aspetti non di poco conto della politica sindacale. C'è la esigenza — ed è una riflessione aperta ad esempio all'ultimo Consiglio generale della CGIL — di stabilire un rapporto più diretto e fecondo tra politica rivendicativa, programmazione, movimento coerente e costruzione di uno schieramento politico rinnovatore. Un disegno, un progetto compiuto, nel quale si ritrovino anche gli operai della Beretta.

E' questa, del resto, l'ispirazione che ha animato ieri cinquemila lavoratori riuniti in assemblea all'Alfa Romeo di Arese che hanno chiesto in una mozione che vengano ricomposte le precedenti spaccature del consiglio di fabbrica e si giunga finalmente ad una soluzione unitaria.

b. u.



la salute e il lavoro

Dura replica all'intervento di Sergio Celi

Quell'operaio sbaglia tutto: alla Teksid il sindacato c'è

Intervengono i tre segretari delle sezioni comuniste di fabbrica Contestazione di merito di alcuni dati - Non è opportuno introdurre elementi di divisione fra i sindacati

In seguito all'articolo comparso sull'Unità di mercoledì 16 aprile, firmato dall'operaio Sergio Celi della FIAT Teksid, noi, quali segretari delle tre sezioni di fabbrica del PCI alla Teksid, vorremmo fare alcuni rilievi e precisazioni.

Nel merito dell'articolo di Celi, tralasciando la parte in cui si descrivono le condizioni di lavoro in acciaieria e si denunciano le responsabilità della FIAT, che è solo una conferma di quanto pubblicato ripetute volte dal giornale del nostro partito, quella che non condividiamo è la conclusione a cui porta tutto il ragionamento dell'articolo, addebitando tutte le responsabilità delle « contraddizioni esistenti » alla componente sindacale UIL. E' questa una logica che ci porterebbe molto lontano, perchè dietro questo ragionamento c'è una visione strana della classe operaia e della democrazia, la visione di una classe operaia incapace di ragionare e di scegliere, ma facilmente utilizzabile e strumentalizzabile da chiunque e su qualunque problema.

Nell'articolo si dice che « quando si programma uno sciopero contro fumo, rumore, polvere, calore, dopo ti trovi a combattere spinte salariali, che è l'esatto contrario della lotta », e tutto questo per Celi è una manovra orchestrata dalla UIL. Non gli passa per la mente che queste possono essere tendenze, orientamenti, spinte salariali presenti non all'interno del sindacato, ma tra i lavoratori?

Non ha mai pensato Celi che la difficoltà, nel riuscire a raggiungere risultati concreti nella lotta per un ambiente di lavoro non nocivo, a volte dipende anche dalla forza del movimento operaio, dalla capacità di costruire obiettivi chiari e perseguibili, e che tutto questo non lo si ottiene con la polemica e le accuse gratuite, ma con una grande volontà politica di costruzione di piattaforme di lotta unitarie, in grado di mobilitare i lavoratori a sostegno di un progetto di cambiamento e di trasformazione della fabbrica?

Probabilmente se Celi, in questi mesi, avesse polemizzato di meno e fatto più lavoro politico, avrebbe notato che la sua domanda sull'esistenza del sindacato alla Teksid è fuori di luogo, in quanto il sindacato esiste e lavora con spirito costruttivo ed unitario, e la riprova di ciò la si rifrova nel lavoro realizzato in questi giorni, con la preparazione della vertenza FIAT, la quale, indipendentemente da cosa ne pensa Celi, è stata presentata unitariamente da tutte e tre le componenti sindacali ed oggi viene sottoposta al giudizio dei lavoratori.

Un altro dato importante è rappresentato dall'elevata partecipazione dei lavoratori al rinnovo dei delegati sindacali (e Celi non è mai stato eletto delegato). Nella parte finale dell'articolo si auspica un impegno del sindacato a cominciare la lotta sul problema dell'ambiente, sia all'interno della fabbrica che sul territorio, e proprio da questo auspicio traspare la disinformazione di Celi, perché a Torino una delle esperienze più avanzate sul terreno della difesa della salute è l'unità di base del quartiere San Donato (dove si trova lo stabilimento Tekşid Acciai), che è stata realizzata con il contributo dei lavoratori dell'acciaieria 2 e con la partecipazione di tutte le componenti sindacali.

Infine gli stessi dati, riportati nell'articolo di Celi, sul tesseramento alla cellula del PCI dell'acciaieria 2 (che è solo una parte limitata della Teksid Acciai) non sono reali, perché nel '78 gli iscritti erano 19 (e non tre come dice Celi), nel '79 erano 20 e nell'80 sono 29.

LEO MAIORANA
FRANCO MACALUSO
GIUSEPPE LENCIA
(segretari delle tre sezioni PCI della FIAT Teksid)

Forse un rinvio per il piano Alfa

ROMA — Rischia di saltare oggi la riunione della commissione interparlamentare sulle PPSS che deve pronunciarsi sul piano Alfa e sull'accordo con la Nissan perché né il ministro delle Partecipazioni statali né l'Iri hanno fatto ancora pervenire alla commissione il piano di risanamento che è già pronto. « *Il ritardo è gravissimo* — ha dichiarato il compagno Margheri vice presidente della commissione — *e ne chiediamo conto al ministro e al presidente dell'Iri che debbono assicurare il regolare svolgimento della riunione della commissione* ». Margheri ha denunciato poi « *le manovre dilatorie* » in atto.

Murri nominato commissario del gruppo Monti

ROMA — Mario Murri, attuale direttore generale della Gepi, è stato nominato ieri commissario delle aziende petrolchimiche del gruppo Monti dal ministro dell'industria, Bisaglia in sostituzione di Alberto Grandi che ha assunto la presidenza dell'Eni. Grandi era stato nominato commissario della Mach il 12marzo. Dopo la nomina al vertice dell'Eni, la permanenza di Grandi era divenuta incompatibile con il nuovo incarico, essendo in corso una discussa trattativa con l'Eni per la cessione all'ente di stato di questi impianti.

Il sindacato prepara iniziative per la pace

ROMA — Con una battuta si potrebbe dire che c'è clima di distensione tra Cgil, Cisl e Uil sulla politica internazionale, dopo la riunione di ieri della segreteria unitaria (vi hanno partecipato anche Lama, Carniti e Benvenuto). E' stata affermata in primo luogo l'esigenza di un metodo unitario di discussione. Il discorso, comunque, sarà ripreso il 2 giugno.

Venerdì, intanto, i responsabili per la politica internazionale delle tre confederazioni si incontreranno con i rappresentanti delle strutture di categoria sull'organizzazione di una serie di manifestazioni e assemblee sui temi della pace, del disarmo e del nuovo ordine economico internazionale. Il programma dettagliato sarà poi messo a punto dalla segreteria unitaria.

Iniziative nelle fabbriche dei settori in crisi a livello europeo (fibre, chimica, porti) e un comizio del presidente della CES, Wim Kok, dovrebbero caratterizzare l'impegno dei sindacati in vista del vertice dei capi di stato e di governo dei Paesi industrializzati previsto per giugno a Venezia.

La riunione di ieri ha ristabilito un nuovo clima fra le Confederazioni, dopo le dure polemiche che avevano recentemente diviso CGIL e CISL dalla UIL.